

EMANUELE FERRAGINA LA MAGGIORANZA INVISIBILE

**Chi sono gli italiani
per i quali la politica
non fa nulla,
e come potrebbero
cambiare davvero l'Italia**



Emanuele Ferragina

con Alessandro Arrigoni

LA MAGGIORANZA INVISIBILE

BUR

FUTUROPASSATO

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07684-5

Prima edizione BUR Futuropassato ottobre 2014

Impaginazione: studio pym / Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

Lei è all'orizzonte. [...] Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi più in là. Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare.

Eduardo Galeano, Finestra sull'utopia

Avvertenza

Nell'intento di migliorare l'esperienza di lettura e fornire uno strumento di consultazione più accurato, si è deciso di dividere la bibliografia in due sezioni: *Lecture di approfondimento* (ovvero le pubblicazioni di carattere generale, utili a esaminare più a fondo alcuni aspetti del discorso) e *Fonti* (cioè quelle cui si rimanda più strettamente per i singoli dati). Il lettore troverà dunque, nelle note a piè pagina, la citazione del solo nome dell'autore (ove disponibile) e titolo, con il rimando per i dati bibliografici completi a una di queste sezioni, tramite le diciture «approfondimento» e «fonte».

Prologo

Negli anni, la piccola città è divenuta metropoli. Un caos disorganizzato di quartieri, strade, voci e vite. Un pianificatore attento lo aveva fatto notare al sindaco: non si poteva andare avanti in quella maniera. Cemento gettato a destra e a manca sulle splendide colline, dove in un'altra vita il pensiero poteva vagare tra ulivi e pini secolari. Cemento riversato sulla città che, pur piena di meraviglie, non lasciava più lo spazio – fisico e mentale – per porsi delle domande...

Questo libro nasce dall'insoddisfazione degli abitanti della «città». Un'insoddisfazione profonda verso chi propone ricette semplici, senza riflettere sul contesto sociale nel quale esse andrebbero effettivamente attuate. Un'insoddisfazione verso accademici, giornalisti e, in ultima istanza, verso il nostro stesso lavoro di ricerca, al quale dedichiamo energie e sforzi. Se vi soffermate sul dibattito pubblico italiano in merito alla crisi, vi accorgete che tutti, o quasi, disquisiscono con dovizia di particolari sui programmi da attuare (giusti o sbagliati che essi siano); pochi s'inter-

rogano, invece, sul vero problema: come attivare una forza sociale capace di scardinare l'iniquità del sistema, capace di rivoltare la «città» come un calzino, tenendo conto dei bisogni della maggioranza degli abitanti. Certo è importante illustrare l'effetto potenziale di politiche ben calibrate, che potrebbero risollevare il paese e l'intero continente, ma non basta. Serve, anche e soprattutto, guardare alla natura delle forze sociali in campo, e in particolare a quelle che possono far soffiare il vento del cambiamento.

Quest'insoddisfazione si è materializzata chiaramente guardando oltre i confini del nostro paese. Soprattutto confrontandoci con scrittori che, in altri contesti, hanno dedicato la vita a interpretare e raccontare la possibilità di muovere in una nuova direzione, partendo dal basso, dai più deboli e svantaggiati. Eduardo Galeano ha posto l'accento sull'importanza di difendere la parola contro la cecità.¹ Per noi, oggi, in Italia, difendere la parola significa formulare un racconto collettivo che aiuti la «maggioranza invisibile» – quei 25 milioni di cittadini che stentano a riconoscersi come gruppo sociale svantaggiato – a mettere insieme i pezzi di un puzzle. Un puzzle bifronte, che rivela da un lato la connessione tra i vari fenomeni socioeconomici che attraversano

¹ L'intero *Prologo* è ispirato ai temi discussi dallo scrittore uruguayano. Approfondimento: E. Galeano, *Le vene aperte dell'America Latina*.

il paese, e dall'altro la forza potenziale di questa stessa maggioranza dimenticata.

Un racconto collettivo animato da parole ormai cancellate dal dibattito pubblico, perché associate a una cultura considerata fallimentare e fuori dal tempo, e da altre che ben descrivono il contesto economico e sociale nel quale siamo immersi. Parole dal sapore antico, come «redistribuzione», «classe», «conflitto sociale», «egemonia», «rivoluzione passiva» e «internazionalismo». Parole dal sapore nuovo, come «egualitarismo efficiente», «neoliberismo selettivo», «universalismo», «dogma lavorista», «reddito minimo» e «produttività sociale». Parole che utilizzeremo in questo libro, senza nostalgia per i tempi andati, senza rimpianti per le grandi ideologie, ma piuttosto perché esse interpretano il bisogno di formulare un nuovo pensiero progressista. Un pensiero che ponga la maggioranza invisibile e i suoi interessi al centro, in contrapposizione a garantiti e neoliberisti: due gruppi che hanno dominato la vita sociale del paese senza tenere conto dei bisogni della maggioranza degli italiani, all'insegna della disuguaglianza e dell'inefficienza. In questo contesto, esprimiamo la necessità di entrare in contatto direttamente con la maggioranza invisibile, senza filtri, senza false ipocrisie, senza la prudenza ruffiana di chi si rivolge supplicante al potere costituito. Entrare in contatto per denunciare le tante cose che non vanno, per mettere in risalto gli interessi comuni che dovrebbero aggregarla nel lungo periodo,

per sottolineare con decisione i suoi punti di forza sottovalutati.

Le motivazioni che portano a scrivere sono di varia natura. Gli scrittori sono spesso mossi dai peggiori istinti: vanità, presunzione di avere un messaggio da diffondere a tutti i costi, narcisismo. Scriviamo per lenire i momenti di solitudine, nostri o degli altri. Scriviamo perché assumiamo, a torto o a ragione, che tale attività trasmetta conoscenza, che essa impatti su comportamenti e linguaggi di chi ci legge. Tuttavia, alla base della passione per la scrittura c'è un mistero.² Pubblicare un libro, sottoporsi al giudizio dei lettori, è una fatica che priva di ogni energia. Nessuno si cimenterebbe in questo sforzo se non ci fosse una forza interna a sospingerlo. Una forza che non si può comprendere pienamente, e alla quale non si può resistere. Ma se non possiamo definire con certezza la motivazione più pressante che porta alla scrittura, sicuramente conosciamo la spinta che per noi meritava di essere seguita: la volontà di proporre un'analisi che renda giustizia alla maggioranza dimenticata degli italiani.

Certo questa motivazione, seppur nobile, genera un paradosso: una scrittura fatta a uso e consumo dei più svantaggiati difficilmente po-

² Come sottolineato da Orwell nel saggio *Perché scrivo*, cui questo paragrafo fa riferimento. Approfondimento: G. Orwell, *Nel ventre della balena*.

trà raggiungerli. I motivi sono tanti: tali persone sono spesso quelle che leggono meno, le peggio integrate nel tessuto sociale, le più condizionate dai messaggi lanciati dai governanti (anche quando essi hanno il solo scopo di favorire chi sta meglio), le più disilluse e quindi meno pronte a recepire un racconto che chiede loro, ancora una volta, uno sforzo senza sicurezza di ricompensa. Lo sforzo di combattere contro un sistema iniquo, pur non sapendo se riusciranno ad abbatterlo o quantomeno a modificarlo in loro favore.

Ma allora possiamo davvero coltivare l'ambizione di usare la scrittura per comunicare con la maggioranza invisibile? Possiamo sul serio sperare di far passare un messaggio razionale e idealista in una società sempre più sorda, muta e individualista? Oppure la piccola libertà, lo svago che ci viene concesso nel pubblicare questo libro, si riduce semplicemente alla prova del nostro fallimento? Non abbiamo risposte certe. Sappiamo solo che, al di là di simili ostacoli, ad animare i lunghi mesi di lavoro è stata la stessa speranza che continua a spingere chiunque insista a stare al fianco dei più deboli, in «direzione ostinata e contraria» rispetto all'ideologia dominante. La speranza di essere abbastanza credibili da entrare in contatto con l'altro sulla base di un proposito onesto: narrare la realtà con occhi nuovi, mettendoci dentro il meglio di noi stessi, di quello che abbiamo studiato, di quello in cui crediamo.